

La Sacra Famiglia – Marc Chagall - 1975

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Gennaio 2014

N°1



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano
Via Tito Vignoli, 35

Telefono: 02 474935 (*attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	donantonio@infinito.it
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacomocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	

SS. Messe

Festive: 10,00 - 11,30 - 18,00 -- Feriali: 9,00 - 18,00
Prefestiva: 18,00

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli festivi, (tel. 02 474935 int.10)
Mattina: dalle 10,00 alle 11,30 - Sera: dalle 18,00 alle 19,00

Centro d'Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, dalle 9,30 alle 11,00, (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

Assistenza per problemi di pensionamento
Lunedì: dalle 15,00 alle 18,00 (tel. 02 474935 int.16)

Punto Ascolto Lavoro

Aiuto o assistenza di un Consulente del lavoro
Mercoledì: dalle 18,00 alle 19,00, (tel. 02 474935 int.16)

Centro Amicizia La Palma

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 333 2062579)
Segreteria / accoglienza: dalle 15,00 alle 17,00

Biblioteca

Mercoledì: dalle 16,00 alle 18,00 (Centro Pirota)

Storie di famiglie

Si dice spesso – e non senza una certa retorica – che la chiesa deve essere come una famiglia. In effetti è così e come le nostre famiglie di oggi non ci facciamo mancare niente: situazioni complicate, difficoltà economiche ma soprattutto relazionali ecc. La chiesa è una famiglia se porta dentro di sé – e non esclude – le storie delle famiglie reali, concrete con tutte le loro sofferenze, gioie e speranze.

L'esperienza dell'ascolto, stimolati dalle domande che Papa Francesco ha voluto in preparazione del Sinodo straordinario sulla famiglia, è stata per la nostra parrocchia un'occasione per ospitare tante storie, le più diverse le une dalle altre. Perché è così: non esiste una famiglia ideale (per fortuna), ma solo storie di famiglie reali.

E se guardi da vicino, se apri i cassetti e gli armadi di ogni famiglia ci troverai ferite e sorprese, fatiche e risorse inaspettate. Per questo ci è caro pubblicare la sintesi dell'ascolto fatto nel Consiglio Pastorale, e accompagnarlo con articoli che sono più dei racconti che delle riflessioni.

Raccontiamo pezzetti di storia, come ciascuno sa fare, perché la prima cosa per essere ospitali con i vissuti di tante famiglie, è di dare voce al racconto. Ci guida in questo lo stile della Scrittura. In essa non troviamo icone di famiglie perfette, ma storie di famiglie imperfette (non ce n'è una che sia del tutto a posto: sterilità, conflitti tra fratelli, gelosie, questioni per l'eredità...), nelle quali però passa la benedizione di Dio e la Sua storia di salvezza. Crediamo che sia ancora oggi così. Dio si fa presente nelle storie diverse degli affetti umani, li prende come sono, imperfetti e a volte complicati, e ne fa la Sua casa, trasforma le nostre storie – che a volte sono storie di disastri, di fallimenti e di sogni infranti – in storie sacre.

Così è stato bello sentire che tra di noi, in quella serata, c'erano rappresentate molte delle questioni che oggi sono oggetto di dibattito. C'era chi aveva alle spalle più di un matrimonio, chi era separato e solo, chi aveva parenti o amici omosessuali, chi aveva figli che non praticano più la fede, chi famiglie del



tutto ordinarie (ovvero ordinariamente complicate)... e tutti avevano una storia alle spalle, desideri, fatiche, amori sofferti e sinceri.

Crediamo che compito della Chiesa non sia quello di giudicare, ma di accompagnare: camminare a fianco, offrire il nutrimento della Parola e dei sacramenti, perché chi cerca Dio, a partire da qualunque storia, possa trovare buoni compagni di viaggio.



Le risposte al questionario sono un poco schematiche come dovevano essere per aggiungersi ai contributi delle altre Parrocchie. Le domande stesse erano un poco tecniche e difficili. Ma vale la pena di ascoltarle, perché offrono un panorama di tutte le questioni che il sinodo dovrà affrontare. Papa Francesco ha lanciato una bella duplice sfida: partiamo dai problemi anche quelli più delicati, e partiamo dall'ascolto. E proprio in questo ci ha aiutato a vivere un momento intenso di vita familiare.

Non pretendiamo certo di dare un contributo decisivo, è stata un'esperienza di Chiesa e già questo basta e avanza!

1 – Sulla diffusione della Sacra Scrittura e del Magistero della Chiesa riguardante la famiglia

È bene distinguere la conoscenza della Scrittura da quella dei documenti magisteriali. La Scrittura è ora più diffusa di prima anche se mai abbastanza, e più nel Nuovo Testamento che nell'Antico. Sul tema della famiglia viene spesso utilizzata nei corsi di preparazione al matrimonio.

I documenti del magistero non sono conosciuti, anche perché a volte il loro linguaggio pare noioso e distante. Il questionario stesso è stato redatto con un linguaggio per iniziati.

Si sente l'esigenza di più Scrittura, più racconti che narrano la "buona notizia" dentro le storie dei legami familiari, più che messaggi prescrittivi e normativi.

L'insegnamento della Chiesa è spesso frainteso e in alcune parti contestato. Viene percepito come un insieme di norme monolitiche che non lasciano spazio all'interpretazione e al discernimento personale nelle diverse

situazioni. Tutto pare già deciso e determinato, non ci sono margini per un cammino di ricerca personale. In alcune parti non è condiviso (in particolare sul divorzio e sul controllo delle nascite).

2 – Sul matrimonio secondo la legge naturale

Il concetto di legge naturale non sembra chiaro e univoco. Appare un concetto filosofico che suscita più discussione che consensi. Se ne coglie l'appello alla "razionalità" dall'altra, ma qualora venga precisato e si traduca in diritto positivo, ci si scontra con accezioni che risentono di variabili culturali spesso inconciliabili. Anche l'uso che ne fa la Chiesa non pare sempre lineare: a volte sembra appellarsi alla legge naturale come ad una norma iscritta nella natura che non può mai in alcun modo essere contraddetta (come per il diritto matrimoniale) a volte sembra considerare come naturali situazioni prodotte dalla tecnica (come nel fine vita). Il suo uso è difficoltoso. Nel caso della relazione familiare esiste un certo consenso nel riconoscere come famiglia la relazione tra un uomo e una donna, che dura nel tempo ed è aperta alla vita.

Si aprono discussioni per quanto riguarda la durata del legame e la sua indissolubilità e sulla possibilità di estendere questo legame anche a persone dello stesso sesso.

3 – La pastorale della famiglia nel contesto della evangelizzazione

Si è fatto molto in questi anni soprattutto a riguardo dell'accompagnamento immediato al matrimonio, nei corsi di preparazione che sono seguiti con interesse. Ci sono tentativi di proporre momenti di formazione e di accompagnamento sia nel tempo dopo il matrimonio, che in occasione del battesimo o della iniziazione cristiana dei figli. Ma non è facile trovare le strade per essere vicini a tante famiglie, e quelle in essere sono occasioni ancora deboli.

Il punto più scoperto e delicato è forse quello di proporre stili di preghiera in famiglia che siano condivisi e praticati, perché proprio la pratica della preghiera è il momento privilegiato della comunicazione della fede tra le generazioni. Su questo sentiamo che molto ancora si dovrebbe tentare.

4 – Sulla pastorale per far fronte ad alcune situazioni matrimoniali difficili

La pratica della convivenza è alta e per i motivi più disparati. Non sempre avviene per paura o per contestazione del legame matrimoniale, ma anche per ragioni di necessità. Il panorama è variegato.

I separati e i divorziati risposati sono una realtà rilevante e pongono diversi problemi pastorali. Molti si allontanano dalla Chiesa proprio dal momento in cui nasce questa situazione, perché si sentono “fuori”, esclusi. Non tanto nelle comunità locali, che in realtà hanno dei vissuti di grande accoglienza, ma nel modo con cui si sentono giudicati dalla Chiesa ufficiale. Non sempre – quasi mai – le separazioni avvengono per motivi futili; sono storie che hanno dietro grandi sofferenze. Chiedono di essere semplicemente capite prima che giudicate, accolte e accompagnate. Sempre più spesso, inoltre, incontriamo cammini autentici di fede che partono da situazioni ferite e che ritornano alla fede dopo fallimenti nei legami familiari.

Le situazioni “irregolari” sono diverse le une dalle altre. Nel caso della convivenza ormai non viene sentita come un grande problema. Più sofferta è la situazione delle separazioni e ancor più quella di chi ha intrapreso una nuova relazione.

Sembra che l’unica soluzione offerta dalla normativa sia quella del ritorno alla relazione d’inizio, ma non sempre questo è possibile senza creare nuovi torti e sofferenze. Ancor meno comprensibile è l’indicazione di vivere “come fratello e sorella” la nuova relazione.

La domanda dei sacramenti è il punto più dolente. Perché vengono – senza possibilità di discrezionalità – esclusi dai sacramenti persone che lo desiderano e che ne sentano la necessità, come mezzi della grazia per il loro cammino di fede? Si auspica sia possibile un percorso di discernimento che distingua situazione da situazione, e che permetta dopo un tempo di ascolto e di penitenza, la piena partecipazione alla vita sacramentale. Dal Papa Francesco molti si attendono proprio questo, che la misericordia e il perdono siano accessibili, anche nella forma sacramentale, per chi ha una storia ferita. Esiste un percorso per le coppie irregolari a livello diocesano. Qualcuno auspica attenzioni specifiche anche a livello parrocchiale ma si teme di creare dei “ghetti” che fanno sentire queste persone ancor più emarginate.

5 – Sulle unioni di persone dello stesso sesso

Sulle unioni omosessuali non c’è un consenso netto nella percezione della comunità. Tutti ovviamente auspicano una certa accoglienza, ma alcuni sono critici sia sul riconoscimento di queste unioni che sulla possibilità di adottare dei figli. Alcuni ritengono che anche le unioni omosessuali possano essere portatrici di valori e luoghi di autentici affetti che non minano l’ordine naturale (non esiste forse anche in natura una percentuale di fenomeni omosessuali?). Alcuni si spingono a chiedere un riconoscimento sacramentale a queste unioni, ma su questo punto non c’è consenso.

I criteri pastorali che orientano nell’accompagnare le unioni omosessuali, sono analoghi a quelli di ogni forma di legame e di amore (una vita sessuale

e affettiva disordinata lo è sia nel caso degli omosessuali che in quello degli eterosessuali, un legame precario lo è in entrambi i casi ecc.). Occorre essere sempre aperti a chi vuole entrare in comunione con Dio e non ostacolare il loro cammino con giudizi morali che lo tengono ai margini.

6 – Sull'educazione dei figli in seno alle situazioni di matrimoni irregolari

La situazione dei genitori non è ragione che debba gravare sulla fede dei figli. Tutti vengono accolti e accompagnati nella loro situazione personale.

7 – Sull'apertura degli sposi alla vita

Il pensiero della *Humanae Vitae* sulla apertura degli sposi alla vita non è per nulla conosciuta, e sul tema della regolazione delle nascite e dei metodi di questa regolazione è poco o per nulla condivisa. Si auspica che la Chiesa non si concentri sui mezzi (c'è uno spazio dato alla coscienza e alla discrezione ragionevole delle coppie) ma sul senso della sessualità e della apertura alla vita. A volte sembra che la Chiesa non capisca la complessità della vita di coppia e entri troppo nelle questioni sessuali con indicazioni eccessivamente normative.

8 – Sul rapporto tra famiglia e persona

9 – Altre sfide e proposte

don Antonio



Le sfide che ci interrogano

Confesso che la mia prima lettura delle trentotto domande - poste dall'*Instrumentum Laboris* per il Sinodo straordinario sulla famiglia - era stata piuttosto superficiale, perché di solito, quando si parla di 'famiglia', per me, che sono single e senza figli, la parola ha un significato non troppo pregnante. Però, ad una più attenta lettura, mi sono resa conto che non si trattava di questioni di poco conto, dal momento che riguardano le sfide del quotidiano, che ci si impongono e ci interrogano.

A partire dalle vicende della cronaca. Che dire, infatti, degli innumerevoli femminicidi da parte di uomini che, dopo aver costituito una famiglia, non reggono allo scioglimento del legame matrimoniale? E di figli che, abituati ad ottenere tutto, di fronte ad un rifiuto da parte dei genitori scatenano i loro peggiori istinti? E dei numerosi atti di bullismo nelle scuole? E di madri che inducono le figlie minorenni alla prostituzione? Si tratta, in molti casi, di situazioni estreme, ma che possono rivelare fino a che punto, oggi, la famiglia viva una profonda crisi.

A fronte di queste realtà, il questionario in preparazione al Sinodo si propone di enucleare alcuni punti di forza sui quali far leva per offrire alla Chiesa reali opportunità di apertura per "andare in terra di missione", per "uscire verso le periferie esistenziali", per "ri-evangelizzare", vivendo una nuova stagione di annuncio



della Parola. Se ci crediamo, dobbiamo partire, come sempre, da noi stessi, dalla nostra fede, dalla nostra interiorità, facendo nostre le parole di Severino Dianich che di recente ci sono state ricordate dal Parroco:

“Saranno le persone singole dei credenti, nel loro colloquio con le persone singole dei non credenti, a realizzare al meglio il compito”.

E il questionario pone proprio noi di fronte a noi stessi, alle nostre esperienze di vita, anche indiretta, relative alle questioni sulla famiglia. Mi riferisco all'esperienza di due coniugi amici, A. e M., credenti e praticanti, che sono al loro quarto tentativo di fecondazione assistita. Alcuni anni fa, la diagnosi di infertilità era caduta su di loro pesante come un macigno e, per un certo periodo, li aveva gettati in una profonda crisi, dalla quale sono usciti grazie al

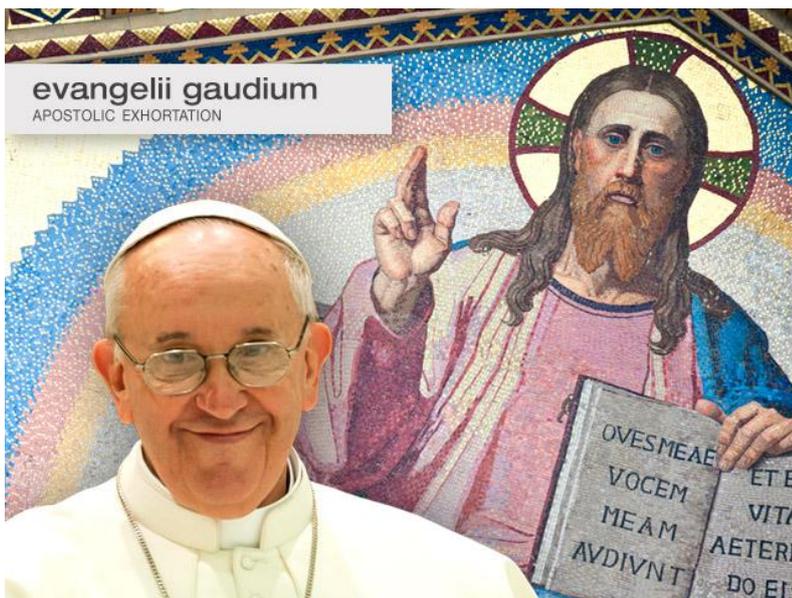
sostegno delle rispettive famiglie, degli amici, ma soprattutto della loro fede. Poi era venuto il periodo del 'diamoci un'opportunità' mediante la procreazione artificiale. Ma anche in quel caso, prima di consentire ad un percorso che sapevano doloroso e rischioso, A. e M. lungamente avevano parlato con il loro Parroco, con i famigliari e con gli amici, in un confronto aperto che, in alcuni momenti, aveva messo in crisi le loro coscienze e i loro valori (anche quelli della fede).

Quindi, ben consapevoli delle molte questioni etiche che la scelta comportava, A. e M. si sono risolti a percorrere le vie della scienza. Noi del gruppo di amici stretti attorno a loro - quelli non integralisti, che non hanno fatto un repentino voltafaccia alla coppia, perché certe scelte non da tutti vengono accettate - abbiamo compreso che, in molte coppie, il non poter avere figli costituisce un dramma, oltre alla grande sofferenza di 'volersi genitori' quando non si può esserlo; abbiamo compreso che quell' 'aggiunta di futuro' che un figlio rappresenta, a volte va anche ricercata; abbiamo compreso che volere un figlio così tenacemente significa già caparbiamente amarlo. Perciò, ad ogni tentativo, abbiamo 'fatto il tifo' per A. e M. nella speranza che il loro sogno si avverasse, e ad ogni fallimento li abbiamo sostenuti con affetto, conforto e comprensione. Gli stessi paradigmi, quelli della comprensione, del perdono e della misericordia, ci troviamo a praticarli con un altro gruppo di amici, nell'ambito del quale da molti anni vi è una coppia omosessuale, R. e L. Di recente hanno annunciato il loro matrimonio; ovviamente, si sposteranno in Francia.

Non nascondo che, anche in questo caso, alcuni dubbi sulla partecipazione al matrimonio li ho avuti, e mi sono confidata con un'amica teologa, la quale, senza esitazione, mi ha sconsigliato di partecipare, perché sarebbe stato come avallare un atto che la Chiesa non approva.

Ho riflettuto sulle sue parole, ma ho riflettuto anche sulla storia di R. e L., che stanno insieme da vent'anni senza essersi mai traditi (sembra una storia d'altri tempi, oggi che divorzi e separazioni non si contano più); con l'approvazione delle rispettive famiglie (un caso più unico che raro, di famigliari esenti da pregiudizi, se si considera l'omonegatività sociale in cui siamo immersi); facendo del bene a tutti in varie occasioni e sostenendo gli amici nei momenti di crisi (sono in effetti due persone con un grande cuore); che l'orientamento sessuale non può essere scelto e non può essere modificato, ma che, seppure gay, si tratta sempre comunque di persone, persone come noi, con le stesse pulsioni affettive, emotive e sessuali (quindi portatori di uguali diritti, anche se non riconosciuti); che nel corso della loro vita, hanno subito molte ingiustizie, discriminazioni e soprusi sociali, ma, nonostante questo, hanno sempre apertamente dichiarato, con sincerità, franchezza e lealtà, di essere gay (questo ha conferito loro più autenticità nei rapporti interpersonali). Tutti aspetti, questi, che depongono a loro favore.

Ultimamente, sono stata confortata anche dalle parole di Papa Francesco nella sua *Evangelii Gaudium*, laddove scrive che dobbiamo essere aperti alle nuove sfide della contemporaneità:



“Non è compito del Papa offrire un’analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea, ma esorto tutte le comunità ad avere una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi». Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di

disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro. È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo ma - e qui sta la cosa decisiva - scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo” (51).

E più oltre, riguardo alla diffidenza che rischia di chiuderci in un cerchio sterile autoreferenziale:

“L’ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. [...] Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo.

L’autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall’appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza” (88).

E, ancora, dove scrive della realtà e dell’idea:

“L’idea - le elaborazioni concettuali - è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L’idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal

ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. [...] La realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica: « In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio » (1 Gv 4,2). Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. [...] Questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo” (232-233).

In definitiva, Papa Francesco ci sta dicendo che il tutto è superiore alla somma delle singole parti, perché ogni singola parte trova la sua unità superiore nell'armonia dello Spirito, al quale si arriva mediante la pace, la riconciliazione, l'accoglienza dell'altro, per quanto diverso sia:

“Di fronte al conflitto, alcuni semplicemente lo guardano e vanno avanti come se nulla fosse, se ne lavano le mani per poter continuare con la loro vita. Altri entrano nel conflitto in modo tale che ne rimangono prigionieri, perdono l'orizzonte, proiettano sulle istituzioni le proprie confusioni e insoddisfazioni e così l'unità diventa impossibile. Vi è però un terzo modo, il più adeguato, di porsi di fronte al conflitto. È accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati gli operatori di pace» (Mt 5,9).

In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze. [...] La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita.

Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto” (227-228).

Papa Francesco ci esorta ad essere portatori di pace, di accoglienza, di ascolto, di sostegno, di affetto, di conforto, di comprensione e di compassione. In una parola: amore. Quello che ci ha insegnato a praticare Nostro Signore.

Anna Poletti

L'ultimo della fila

La famiglia sopporta tutto, a condizione che sia fondata sull'amore, e che questo amore sia maturo, non dominato dall'egoismo e dal senso di possesso, ma si basi su condivisione, generosità, fiducia e coraggio.

L'amore maturo, come dice Erich Fromm, è «*unione a condizione di preservare la propria integrità..*». Con l'amore e il rispetto reciproco i problemi e le difficoltà possono venire superati, non senza fatica, evitando però che le sofferenze e le incomprensioni siano origine di fratture insanabili. Inoltre la famiglia, proprio per il confronto diretto tra le varie personalità, senza le intermediazioni delle convenzioni sociali, è indubbiamente la prima linea dove il conflitto generazionale si manifesta. Tra genitori e figli, specialmente quando i ragazzi sono nell'età critica dell'adolescenza, il dialogo è spesso difficile, fitto di malintesi e incomprensioni. I genitori sono impegnati a trasmettere quei valori ed esperienze che costituiscono la loro linea-guida nella vita e i figli mettono in discussione tutto questo. Questa divergenza può diventare linfa vitale per la crescita (sia dei figli che dei genitori) se porta alla comprensione e all'avvicinamento tra le posizioni, ma può essere distruttiva se nessuno è disposto a mettersi in discussione.

Qualche tempo fa mi è capitato di ascoltare un pezzo di intervista a Gino Paoli, e in particolare mi hanno colpito alcune considerazioni che faceva, a proposito di suo padre. Diceva pressappoco così:



“Tuo padre è l’ultimo della fila ; tu sai che c’è, e conti sulla sua presenza e sulla sua affidabilità, ma non sai molto di lui.

Tu sai che è là, e che provvede, lotta, si arrangia in ogni modo affinché tutto funzioni e la famiglia sia protetta e sicura, ma non sai quanto impegno sia necessario, quali angosce e fatiche stia superando, non sai quali soddisfazioni e appagamenti, quali sogni e desideri stia vivendo.

Sai che svolge il suo compito con fantasia e creatività, che ha accumulato esperienze e capacità interessanti, ma il suo mondo ti sembra troppo lontano dal tuo, i valori in cui crede ti sembrano superati, e non ti viene in mente di chiedergli di più, oltre l’affetto e la sicurezza, non ti viene in mente di chiedergli aiuto e consiglio, di cercare un contatto più profondo.

Non ti viene in mente di metterti per un istante in discussione, di fare un poco di autocritica, di verificare se quello che ti dice e ti suggerisce è veramente valido, se è applicabile anche alla tua esperienza.

Prima ci sono intorno a te, ed è naturale che sia così, gli amici, i coetanei con i quali è anche molto più facile e rassicurante discutere, parlare, darsi sempre ragione uno con l’altro sulle questioni più importanti, non affrontare i problemi da punti di vista più ampi.

Tuo padre è “l’ultimo della fila”.

Poi un giorno ti volti indietro a cercarlo, e ti accorgi che lui non c’è più.

Forse è morto, o se ne è andato, oppure è semplicemente rimbambito, la sua spinta vitale e le sue speranze si sono esaurite ed il suo spirito è ormai irraggiungibile. E’ troppo tardi per stabilire un contatto, dietro di te non c’è più nessuno, e adesso sei tu l’ultimo della fila”.

Così diceva Gino Paoli di suo padre e, si capisce, mi sono sentito molto coinvolto in queste considerazioni, come figlio e come padre.

Mio padre è morto a 62 anni, io ne avevo 32 e mi sono venute in mente moltissime cose che avrei voluto chiedergli, moltissime domande da fargli, ma troppo tardi. Posso dire di avere avuto un buon rapporto con lui, ma posso anche dire che forse ho imparato a conoscerlo meglio dopo, riflettendo sulle cose che diceva, ricordando il suo esempio di vita, i valori che mi ha trasmesso.

Posso anche dire, come Gino Paoli, che mi sono trovato improvvisamente “l’ultimo della fila”. Forse contavo di avere ancora molto tempo davanti a me, di poter approfondire meglio il contatto, mentre lui è volato via troppo presto.

Come genitore, ho sofferto anch’io l’età difficile delle incomprensioni e dei conflitti, ma quando mio figlio si è voltato indietro per cercarmi, grazie a Dio, io c’ero.

Roberto Ficarelli

Io lo so

Divorziati, separati, coppie gay e quant'altro.

Mentre la mia mente cerca, nel marasma delle questioni umane, le parole per esprimere il mio pensiero al riguardo, una domanda si fa strada.

Ma Dio che ne pensa?

Sì, appunto: che ne pensa Dio di tutto ciò?

Io lo so.

Niente, perché Dio non pensa, secondo me sa già che cosa non fare.

E che cosa non fa Dio?

So anche questo: non ci abbandona, non ci dimentica.

Sta lì, sempre.

Se bastasse un divorzio, una separazione, una scelta "diversa" ad allontanare Dio da noi, allora sarebbe tempo perso anche solo parlarne, scriverne e leggerne.

La Chiesa non può dire "sì" quando si è venuti meno a un sacramento. Giusto.

La Chiesa non può assolvere un peccato senza pentimento. Giusto.

E allora di fronte a un no ci si sente soli.

Ma quando la vita ci lascia soli, siamo soli con Dio. E questa è un'occasione da non perdere.

La vita dopo un divorzio continua, e continua a prescindere da un divorzio. Le gioie e i dolori continuano a essere per le donne e gli uomini divorziati, gay, pro o contro qualcosa, una costante, così come lo sono nella vita di tutti gli altri.

Questi uomini e queste donne hanno di che ridere e piangere ogni giorno, affrontano fatiche e incombenze, si ammalano, guariscono, amano e si prendono cura di chi hanno vicino, come sempre e come tutti.

Chi racconta gli affari propri a Dio, continua a farlo anche quando la Chiesa dice no.



Chi cerca Dio lo prega. Chi può impedire a un uomo o a una donna di pregare Dio?

I gay, i divorziati e tutti i “fuorichiesa” del mondo, se cercano Dio lo pregano. Chi può impedirglielo? Nessuno.

Se la pretesa di vedere riconosciuta la propria condizione è legata solo e unicamente al desiderio di collocarsi giuridicamente in un sistema che garantisca pari diritti a tutti, allora ognuno di noi può esprimere il proprio parere in merito alle singole questioni.

Ma se si parla di Dio e di come rapportarci a Lui e alla Chiesa “nonostante” la propria condizione, allora credo di poter affermare che possiamo stare tranquilli, tutti, sia i “fuorichiesa” sia i “dentrochiesa”, perché Dio è dentro e fuori.

Anzi, spesso, dicono stia più spesso con quelli “fuori”.

Lo si trova più facilmente nella solitudine, perché siamo un po’ stupidi. Quando siamo felici e contenti e tutto va bene, un grazie veloce ci basta; nei momenti duri non la finiamo più di pregare, siamo più insistenti e se siamo fortunati riusciamo a vedere qualcosa di Dio.

Una mano, un abbraccio, uno sguardo, la sua compagnia, un silenzio, un riposo, un sonno, un po’ di sollievo. Una qualsiasi cosa vera. Vera davvero.

In questa vita ci sono cose giuste e cose sbagliate, molte sono sbagliate per alcuni e giuste per altri, ci sono comportamenti e scelte oggettivamente sbagliate e altre indiscutibilmente giuste, e ci sono uomini e donne che stanno da una parte o dall’altra.

Se Dio è in ogni luogo, significa che è con tutti, sempre.

Agli uomini il compito di giudicare, referendum, decidere e pensare.

Per fortuna Dio fa solo ciò che serve davvero, per esempio, dare voce a un Papa affinché dilati i polmoni della Chiesa, così che tutti possano respirare meglio e di più.

Lucia Marino

La famiglia: groviglio di sentimenti

In questi giorni, facendo zapping sulla TV, mi sono imbattuta in uno dei film più sulfurei degli ultimi anni che, all'epoca della sua uscita, nei primi anni '90, non ebbe gran successo, ma ora è considerato un piccolo cult. Il film è "Parenti serpenti" di Mario Monicelli.



A me il film piacque (e piace ancora) e, dovendo parlare di famiglia, mi sembra che offra tutti gli stilemi che purtroppo stanno dentro molte persone apparentemente serene e piene di buoni sentimenti.

La storia si svolge durante le vacanze di Natale: un gruppo di figli e relative famiglie vanno a trovare gli anziani genitori per trascorrere con loro le feste. All'inizio, tutto si svolge secondo programma: baci, abbracci, Messa di mezzanotte, pranzo di Natale. E' sottinteso che ciascuno dei personaggi ha i propri scheletri nell'armadio ma, si sa, chi è perfetto?

Proprio durante il pranzo di Natale c'è una svolta fatale: gli anziani, teneri, ed ingenui genitori chiedono un aiuto, non se la sentono più di stare da soli, lontani dai figli, sono stanchi e sarebbero contenti di vivere con qualcuno di loro. Le famigliole sono tutte ben sistemate, sono i classici "piccoli borghesi", come dicono gli intellettuali, quindi, volendo, il problema si potrebbe risolvere.

E invece no, scatta in loro la molla più malvagia: gli "ingombranti genitori" vanno fatti fuori come immondizia di cui è meglio liberarsi.

Comprano una stufa, la manomettono, la regalano a mamma e papà come dono natalizio, vanno tutti insieme ad uno squallido veglione di Capodanno e i due vecchietti saltano per aria, mentre sono soli in casa.

C'è l'alibi perfetto: la stufa è fatta passare per vecchia e la festa è la giustificazione della loro assenza in casa nel tragico momento dello scoppio. Nel film c'è una voce narrante: è un bambino, figlio di una delle coppie, che, al ritorno a scuola, leggendo ad alta voce il tema classico in cui si chiede di raccontare delle vacanze appena trascorse, parlando del tragico incidente, esprime un dubbio: com'è potuta scoppiare una stufa non vecchia, ma nuova, regalo che tutta la famiglia aveva fatto ai poveri nonni?

L'ho premesso: è un film sulfureo, pieno di grandissimo cinismo esistenziale e di paradossi che il regista usa molto bene. Certo, sarebbe l'ultimo film da programmare a Natale, ma a me è sembrato un segno.

Tutti i peggiori difetti dell'essere umano sono messi in luce, e sono quelli che non aiutano a creare né una buona famiglia, né una buona società.

La famiglia è la base della vita e della realizzazione dell'uomo. Occorre chiedersi: come tratto coloro che mi circondano? Come tratto i miei figli? Li lascio liberi di esprimersi o li considero una proprietà che si deve costruire come voglio io? Che rispetto ho nei confronti degli anziani? Qual è l'esempio del mio modo di essere? Quanto pretendo e quanto do in cambio?

A mio parere le ferite più profonde e incancellabili sono quelle inferte in famiglia; anche se invisibili, le terrai con te tutta la vita, come pure l'amore dato e ricevuto è quello che ti farà andare avanti nei momenti difficili e di prova.

Bisognerebbe ricominciare a pregare in famiglia, essere "chiesa domestica".

Lo ha detto molto bene don Antonio nella bellissima omelia della Notte di Natale:

"Perché, se non prego, il mondo dilaga con le sue tenebre e tutto sembra chiudersi in un orizzonte d'oscuri presagi, che tolgono respiro e speranza. Come sembra che viviamo di questi tempi: senza fede, senza futuro che sembri possibile. Ma è solo un inganno ottico, una mancanza di prospettiva. Occorre trovare uno sguardo diverso sulla vita. Bisogna tornare a pregare, semplicemente e quotidianamente".

Annamaria Pisoni

SEPARARSI

Don Antonio mi ha chiesto di scrivere due righe sulla mia separazione, ma tutte le volte che prendo la “penna” in mano il cuore si stringe e le lacrime iniziano a scendere...ci provo.

Non avrei mai pensato potesse succedere a me poiché, figlia di separati, avrei voluto una famiglia serena e unita, e invece abbiamo permesso che rancore, odio e risentimenti entrassero nella nostra famiglia e la distruggessero in quattro e quattro otto.

Ho desiderato la nascita delle mie bambine più di qualsiasi cosa al mondo, sono andata contro il parere dei medici, che dopo avermi diagnosticato una malattia al sistema immunitario mi avevano sconsigliato di rimanere incinta, ma ringrazio Dio tutti i giorni di non averli ascoltati. Loro sono la mia gioia e la mia medicina, e io ora mi sento in colpa per non esser riuscita, insieme a mio marito, a garantire a loro una famiglia solida e unita.

I bambini infatti non sono immuni a certe situazioni, e anche se a volte sembrano approfittarne, non è così e anche se si passa il tempo a leccare le ferite, so per esperienza che le cicatrici rimarranno indelebili nel tempo.

Pensavo che la mia fede fosse così grande da sopportare qualsiasi ostacolo e che niente e nessuno avrebbe prevalso sull'amore che ho per Dio e invece mi sono trovata in un baratro da cui uscirne è stato impossibile per le mie forze, e purtroppo in alcune situazioni non c'è possibilità di ritorno.

Devo solo rassegnarmi alla mia nuova condizione familiare, anche se già so che non riuscirò mai ad abituarli a lasciare le mie bimbe quando non è “il mio giorno” o “il mio week end”.

Ora quando entro in chiesa mi sento come un figlio che torna dal padre con la testa bassa, ma non perché il padre non lo abbia perdonato (perché io mi sento molto amata dal Signore), bensì perché ci si sente piccoli piccoli per non riuscire a contraccambiare il Suo amore.

Il tempo aggiusta tutto, dicono. Speriamo sia così, perché ora mi sembra impossibile. La separazione lascia un segno profondo, come il lutto di una persona molto cara. E lo lascia dentro di te, nei tuoi figli e nei famigliari che ti stanno vicino e soffrono con te.



Separation – Edvard Munch - 1896

L'autrice dell'articolo per ovvi motivi preferisce restare anonima, ma a lei va il nostro grazie. Non è facile parlare delle ferite di un amore che finisce mentre sono ancora aperte. Credo che riesca però a far intuire come dietro ogni separazione c'è spesso un dolore profondo, che chiede di essere accolto, custodito, e che merita il nostro rispetto.

Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito, e forse questa condizione della vita può diventare un punto di vista singolare per comprendere la grazia della misericordia di Dio, che è venuto non per i giusti e per i sani ma per chi è malato e vive un momento che sembra un dolore inconsolabile.

don Antonio

Il portico e il sagrato

Sono iniziati i lavori per costruire il portico sul sagrato, opera che cambierà completamente l'aspetto del fronte della Parrocchia di San Vito che comprende, oltre alla chiesa, i due edifici laterali che delimitano la piazza. Qualcuno si potrebbe domandare come mai si è deciso di costruirlo e con quale scopo.

Innanzitutto vogliamo ricordare che la chiesa di San Vito era stata progettata con un quadriportico sul davanti che occupava tutta l'area verso strada, sul modello di quello celebre di S. Maria presso S. Celso, in corso Italia.

Il quadriportico avrebbe collegato e riequilibrato i tre edifici ma, finita la costruzione della chiesa, era scoppiata la guerra ed evidentemente si decise di non completarla. Questo fatto spiega come mai oggi la facciata e i fronti dei due edifici laterali siano così disadorni, sproporzionati e inadatti per completare un sito sacro.

Al posto del portico frontale, lungo la via Vignoli si costruì, negli anni cinquanta, una recinzione formata da pilastri e travi di calcestruzzo armato, tra cui sono alloggiati griglie e cancelli in ferro.

L'idea di costruire quel portico era però sempre rimasta e oggi viene finalmente attuata.

Quando iniziammo il progetto del sagrato, iniziando a confrontare le varie soluzioni, in generale si decise di:

- Mantenere una forma architettonica coerente con l'architettura esistente.
- Dare rilevanza a tutto il complesso architettonico con un nuovo portico, e alla facciata della chiesa con un intervento a forte carica simbolica (il portale.)
- Riquilibrare gli edifici esistenti (ripristino dell'intonaco).
- Posare una nuova pavimentazione in pietra.

La nostra costruzione però è assai diversa dal progetto d'ante guerra perché differenti sono le esigenze funzionali e anche gli stili architettonici attuali.

Il portico del progetto originale era, infatti, chiuso sul fronte verso strada con una scalinata, soluzione che non abbiamo né voluto né potuto riprendere per



evitare barriere architettoniche e anche per lasciare la possibilità di accesso agli automezzi.

A questo proposito abbiamo dovuto interrompere il portico anche sul lato verso la strada che conduce all'Oratorio per lasciare il passaggio ai vigili del fuoco in caso di necessità.



Dal punto di vista stilistico sono state fatte alcune prove progettuali e si è visto, anche in accordo con la Commissione Arte della Curia, che la soluzione più adatta era di rivestire i pilastri con mattoni, così da raccordarsi con i fianchi e il retro della chiesa. I pilastri in mattoni fanno inoltre

parte dell'architettura tradizionale della Lombardia.

Per quanto riguarda l'altezza e la copertura del portico si è deciso per un lastrico accessibile anche dall'interno degli edifici, posto allo stesso livello del primo piano. Si tratta quindi di due grandi terrazzi percorribili, che normalmente non verranno utilizzati salvo in occasioni di festa.

Il portico, invece, che è sempre un elemento architettonico che esprime accoglienza, verrà molto vissuto non solo come riparo dal sole e dalla pioggia ma anche in tutte le ricorrenze in cui si sosta nella piazza.

Giovanna Franco Repellini



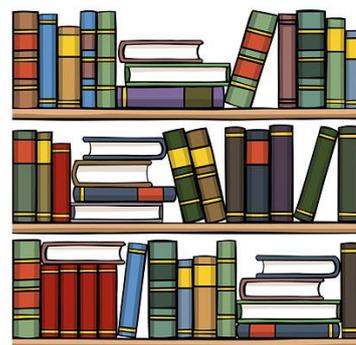
COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

Chiusura per lavori

A causa delle difficoltà di accesso per i lavori in corso sul sagrato, la biblioteca rimarrà chiusa per tutto il periodo delle ristrutturazioni.

Arrivederci presto

LE BIBLIOTECARIE



RIQUALIFICAZIONE FACCIATA E SAGRATO

2° LOTTO DI LAVORI: ENTRATE-USCITE

SAGRATO con Pavimentazione – Porticato - Portale - Campane - Intonaci più sistemazione dell'attuale giardino e sistemazione del passaggio dal Sagrato all'Oratorio.

Sui precedenti numeri dell' "ECO" abbiamo fornito i dettagli circa i costi e le sovvenzioni da parte del Comune di Milano e della Fondazione Cariplo.

Vi informiamo ora che:

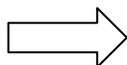
- al 31/12/2013, finalizzati ai lavori del Sagrato, abbiamo ricevuto:
 - dai parrocchiani € 54.095,00
 - dal Comune, 1' acconto al netto delle spese amministrative, € 68.200,00
- al 31/12/2013 abbiamo dato acconti, finalizzati ai lavori del Sagrato, per € 139.386,77
- abbiamo **saldato tutte le fatture relative ai lavori del 1' lotto (campi sportivi e Oratorio).**

Come potete notare dal grafico, la "fetta gialla" è ancora molto grande, ma fidiamo nella Provvidenza e nella generosità dei nostri parrocchiani che ringraziamo per quanto già dato e per quanto daranno per la loro "grande Casa".

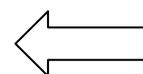
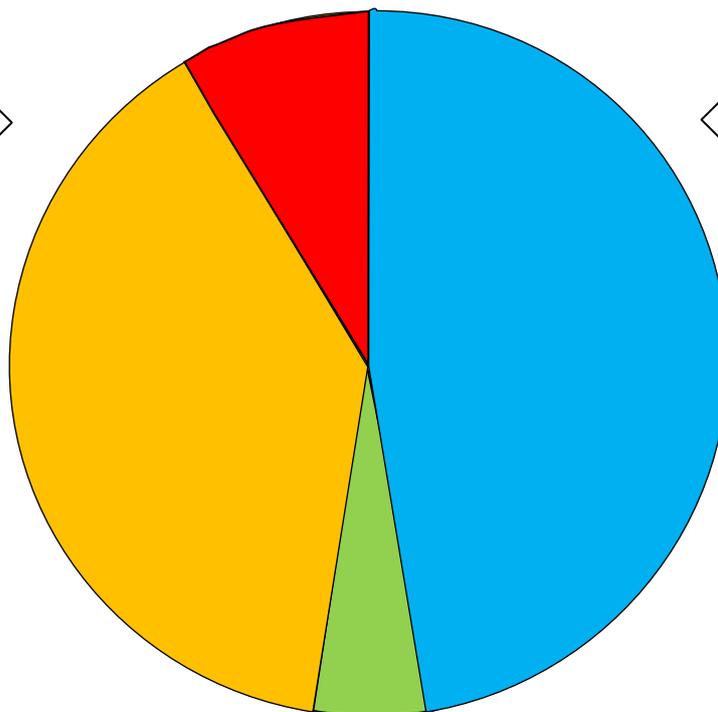


SITUAZIONE CONTRIBUTI E DONAZIONI

Donazioni già pervenute
da privati (al 31/12/2013)
54.095 Euro



Importo ancora
da raggiungere
con le donazioni
da Enti
e privati
276.205 Euro



Contributo
del Comune
di Milano
con Delibera
N° 1425
del 6/5/2011
300.700 Euro



Contributo della Fondazione
CARIPLO
con Delibera N° 2012-0491
del 01/10/2012 – 30.000 Euro

2° LOTTO DI LAVORI: COME CONTRIBUIRE

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
Banca PROSSIMA – Sede di Milano
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale
un assegno bancario non trasferibile intestato a :
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria danaro contante
- D) Fare un prestito alla Parrocchia (modalità di restituzione da concordare con don Antonio)

*Chi desidera usufruire della detrazione fiscale (sulla dichiarazione dei redditi mod.730 o UNICO), dovrà effettuare il pagamento esclusivamente con assegno bancario non trasferibile o mediante bonifico bancario con causale: “lavori restauro Sagrato Parrocchia di San Vito al Giambellino”. Inoltre **dovrà fornire i seguenti dati:** cognome e nome, luogo e data di nascita, indirizzo di residenza, codice fiscale, numero di telefono; **senza questi dati non è possibile compilare l'apposita modulistica richiesta dalla Agenzia delle Entrate** (ovvero a differenza di altri casi, non è sufficiente la copia del bonifico bancario per usufruire della detrazione del 19%, ma occorre la “ricevuta” rilasciata dalla Parrocchia).*

*Per le persone con reddito proprio (stipendio, pensione, immobili, ...) si tratta di una detrazione dalle imposte da pagare pari al 19% dell'importo versato: ad esempio offerta di 100,00 euro => detrazione 19,00 euro.
Per i soggetti titolari di reddito d'impresa (che siano persone fisiche, società o enti non commerciali nell'ambito delle attività commerciali esercitate) l'importo è deducibile dai redditi.*

L'autorizzazione n. 2137 del 27/02/2012 rilasciata alla Parrocchia dal Ministero per i Beni e le Attività culturali, Soprintendenza per i Beni architettonici e Paesaggistici di Milano, prevede un tetto massimo di elargizioni detraibili pari a € 39.448,00 + IVA 10% = € 43.392,80 (corrispondenti al restauro delle facciate prospicienti al sagrato).

Al 31/12/2013 sono state richieste e rilasciate ricevute per € 25.600,00, utili per le dichiarazioni dei redditi dell'anno 2013: per l'anno 2014 potremo quindi rilasciare altre ricevute per complessivi € 17.792,80.

CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI

2014

CANTIAMO IN CORO

LA GLORIA DEL SIGNORE

La nostra bella Parrocchia di San Vito ama il canto e sa che il Signore ama udire la Sua casa riempirsi dei canti che arricchiscono e rinforzano le nostre preghiere.

In effetti spesso noi del coro avvertiamo che da tutta la chiesa sgorgano le voci di molti fedeli a dare più corposità e più forza alla musica.

Ma questo nostro coro, che pure è accompagnato da uno stupendo organo suonato con maestria e con grande professionalità dal maestro Antonio e diretto



con appassionata esperienza da Luisa Soavi, mostra purtroppo mancanze di tono e di completezza, anche se a noi dà grande gioia e tanta soddisfazione. Sarebbe bello se qualcuna delle persone che cantano durante la funzione in splendida solitudine, venisse a cantare con noi.

Per farlo basta essere intonati, non è indispensabile conoscere la musica e le note e subito

crescerebbe la qualità della musica e dei canti a livelli che non potete neppure immaginare.

Un paio di ore la settimana, solitamente la sera del venerdì, dalle ore 21 alle ore 23.

È possibile che non veniamo chiamati per esibirci alla Scala, o in Duomo, ma sarete sorpresi dalle emozioni che vi riempiranno il cuore.

La Corale

LETTERA APERTA A UN PARROCO

Ovvero: interrogativi di un “non credente” - Terza parte

Le prime due parti sono state pubblicate in Ottobre e Novembre 2013

Cari lettori dell' "Eco del Giambellino", approfitto ancora una volta della vostra pazienza, e soprattutto di quella di don Antonio, per concludere la mia "lettera aperta" con un paio di argomenti critici maggiormente inerenti alla nostra realtà di questi anni, da cui scaturiscono queste domande:

a.. In merito ai temi dell'attualità, che hanno creato disorientamento e affanno nella Chiesa, dalla gestione incontrollata delle ricchezze da parte degli organismi preposti (es.: IOR), ai rapporti interessati con gli autoritarismi di alcuni paesi (es.: Argentina), agli scandali derivanti dai comportamenti di alcuni alti prelati, qual è il sentimento che si percepisce nella "base" delle Parrocchie e tra i fedeli?

Come si può rispondere alle giuste critiche che provengono da più parti, anche nel mondo cristiano, e quali le speranze di cambiamento che, realisticamente, il nuovo pontificato di Papa Francesco sembra portare?

b. In una delle sue recenti omelie Papa Francesco ha affermato:

"I cittadini non possono disinteressarsi della politica", "un buon cattolico si immischia in politica, offrendo il meglio di sé, perché il governante possa governare" e ancora "ma io non c'entro in questo, loro governano..".

Mi chiedo, a questo punto, per quale ragione il discorso politico è così assente dalla vita delle Parrocchie e rappresenta, nella maggior parte dei casi, un argomento tabù? Mi chiedo se la nostra attuale situazione politica non avrebbe potuto essere diversa (cioè meno disastrosa) se la posizione della Chiesa fosse stata più severa, meno accondiscendente verso certi comportamenti della politica e di certi suoi esponenti e come oggi potrebbe essere diversa la condizione del Paese se, come in altre occasioni, avesse "influenzato" gli orientamenti e la capacità di giudizio morale delle ampie comunità che ad essa si ispirano.

Si tratta dei condizionamenti di una vecchia mentalità contraria all'affermazione di certe idee (e che mi sembra stia fortunatamente cambiando) o dei soliti calcoli di convenienza, di spartizione del potere?

Spero proprio che le parole francescane sopracitate trovino conferma nelle risposte che riceverò a questi ultimi quesiti e che davvero si possa dire che la Chiesa sta voltando pagina su molti degli aspetti che interessano tutti noi, credenti e non. Un grazie di cuore e un caro saluto a don Antonio e a tutti i suoi parrocchiani.

Alberto Sacco

Carissimo Alberto,

Spero di non stancare i nostri lettori e tu per primo, con l'ultima parte della risposta alle tue domande. Cercherò di essere breve ma senza sottrarmi agli aspetti di attualità, a volte scomodi, che poni. Provo a distinguere tre questioni: gli scandali, la riforma, la politica.

Indubbiamente, in questi ultimi tempi, la Chiesa ha dovuto affrontare



(..date a Cesare quel che è di Cesare, date a Dio quel che è di Dio...)

momenti difficili a causa di una serie di scandali che hanno visti coinvolti esponenti importanti della sua gerarchia (Vescovi e preti). In particolare i motivi di discredito sono legati a comportamenti gravi in ordine al denaro e al sesso (andrebbe aggiunta anche la vicinanza poco chiara con poteri ambigui, ma la considero nella stessa linea, in qualche modo, degli altri comportamenti).

Non voglio certo prendere le difese in modo apologetico

della Chiesa, che di fronte agli scandali deve semplicemente ricordarsi delle parole severe di Gesù: “è inevitabile che avvengano degli scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!” (Mt 18,7).

Mi sembra che in questo la Chiesa non sia diversa dall'umanità alla quale appartiene. Non a caso proprio sui soldi e sul sesso (e sul potere) oggi tutti gli uomini vivono un rapporto malato. Per questo non mi stupisce più di tanto che anche uomini di Chiesa possano cadere in comportamenti che violano il Vangelo e l'umano, e che offendono profondamente tutti gli uomini. Forse in questi casi gli stessi gesti che sono considerati insopportabili diventano ancora più gravi, perché tradiscono una fiducia che naturalmente una persona sarebbe portata a concedere a chi è rappresentante di una religione! Le persone che donano il loro denaro alla Chiesa credono che verrà usato per i poveri, perché intuiscono che questo è il buon uso dei beni, quello della condivisione. E chi affida i suoi piccoli alla Chiesa si fida, perché crede che troveranno relazioni per il loro bene. Per questo le reazioni sono state giustamente forti. Che dire di tutto questo? Oltre a chiedere perdono dobbiamo, come Chiesa, avere il

coraggio di mettere a tema maggiormente proprio questi due temi: il sesso e il denaro. Sono aspetti della vita dove la nostra umanità è messa in gioco nei suoi bisogni primari, il bisogno di amore, di piacere e quello di sicurezza, di avere. Ma se questi bisogni sono vissuti mettendo al centro il proprio appagamento, allora la violenza e l'ingiustizia sono alle porte. Nessuno di noi è del tutto esente dal rischio che la "bestia" della violenza e dell'ingiustizia prenda dominio dentro di noi, neppure un prete, un Vescovo o un Papa. Eppure io non sono solo rattristato da questi scandali. Penso invece che siano un'opportunità anche per la Chiesa.

Anzitutto ci chiedono un bagno di umiltà: non siamo migliori perché siamo cristiani, o perché siamo uomini di Chiesa. Siamo casomai chiamati a una maggiore responsabilità. Ma soprattutto io credo che la Chiesa non sia un luogo dove il male non riesca ad entrare, ma piuttosto un luogo nel quale veniamo aiutati a combatterlo. Mi ha sempre colpito il fatto che il Vangelo abbia parole molto severe soprattutto con gli uomini religiosi, destinate cioè a noi credenti. È come se il Vangelo offrisse ai credenti non l'assicurazione che il male non ci sarà tra di loro, ma che potranno trovare nel Vangelo stesso gli antidoti per combatterlo. E così vorrei che imparassimo a vivere gli scandali: occorre portarli allo scoperto, confessarli, imparare a prendersi cura delle conseguenze, curare le ferite, correggere e non abbandonare chi sbaglia. La parola decisiva intorno al male che abita in seno alla Chiesa è poi quella del perdono, ma che sappiamo essere una parola delicata, da "usare con cura". Trovare strade di riconciliazione significa cercare strade di conversione, di rieducazione e di comunione. Ma queste passano prima dal ristabilimento della giustizia, dalla restituzione del mal tolto, dal riconoscimento della colpa.

Un cammino difficile, ma che può rappresentare una testimonianza per tutti. Proprio su questi temi il mondo di oggi passa da una tolleranza che sfiora l'anestesia (quanti scandali economici sono ormai tollerati, dall'evasione fiscale all'abuso delle risorse pubbliche), ad uno scandalismo che sembra un altro modo di rimuovere il male che è in noi (è più facile vedere il male negli altri quasi per sentirsi migliori). Invece il male è una cosa seria ma non può e non deve prevalere, e solo il bene può vincerlo! Vincete il male con il bene, benedite e non maledite!

Vengo ora al tema della riforma. Questo Papa ci sta abituando a una Chiesa in cambiamento e forse a qualcuno, prima o poi (ma già ora), la cosa comincerà a non piacere troppo! Ma mi colpisce che Papa Francesco insista nel dire che i cambiamenti e le riforme devono essere pensati nei tempi lunghi e a partire dalle piccole cose, da gesti semplici e simbolici che danno inizio a processi. Non si cambia con rivoluzioni violente e neppure

con proclami altisonanti. È come nella nostra vita: sappiamo bene che grandi cambiamenti non sono quasi mai veloci e chiedono pazienza e perseveranza. E allora davanti al tema della riforma della Chiesa, la prima domanda che mi pongo è come deve cambiare la nostra Parrocchia, quali passi dobbiamo fare per “uscire” come Papa Francesco insiste nel chiedere, ed essere più vicini agli uomini, e portare a tutti una parola di tenerezza e di misericordia. Ed ancor più mi chiedo cosa devo cambiare in me, come prete e come credente. Perché i grandi cambiamenti cominciano dalle periferie e dalle piccole cose. Allora la provocazione di questo Papa diventa una cosa seria, che tocca me, te, ciascuno di noi.

Infine la politica. È vero, non ne parliamo tanto. Anche perché è un discorso che, il più delle volte, divide e porta a galla sentimenti e opposizioni profonde. Viviamo in un paese che fa fatica a riconoscersi in una storia condivisa, in un bene comune, e per questo fatica a credere nella politica, che è proprio la cura per il bene comune. Dovremo ricominciare da qui, da una capacità di parlare e di cercare il bene della città in cui viviamo, di pensarci non come un’isola separata o addirittura contrapposta, ma come compagni di viaggio. La fede non rende meno solidali con il destino di una città e di un vivere comune, dovrebbe piuttosto rendere “buoni cittadini”! E credo che sia così: la presenza di una comunità cristiana è un “fatto politico” nel senso che immette un germe di solidarietà in un tessuto sociale così frantumato e diviso. Forse dovremmo ritrovare un maggior senso del risvolto politico delle relazioni tra credenti e dei credenti con tutti gli uomini.

Le cose da dirci sono tante e mi piacerebbe che il nostro giornale diventasse abitualmente un luogo dove discorrere in libertà. Non sono un bravo scrittore e non mi sentirei di aprire una rubrica per rispondere alle domande di chiunque volesse entrare in dialogo, ma quasi quasi....

In ogni caso ti ringrazio per il coraggio che hai avuto di esporti e di metterti in gioco con domande che credo interpretino quelle di tanti. Nella Chiesa, oggi, abbiamo bisogno di maggiore franchezza, del coraggio di dire le cose che pensiamo, dell’umiltà di interrogarci senza presunzione e di ascoltarci senza pregiudizi. Che questo sia in qualche modo accaduto tra noi è un bel segno e un augurio che possa sempre essere possibile per tutti.

don Antonio

Un sorriso per i bambini

Ormai le feste sono passate e si ritorna al “tram tram” quotidiano, le lucine del Natale si spengono e nelle nostre case, forse con un po' troppo senso pratico, si incomincia a smontare l'albero e il presepe. Spesso in questo momento ci viene da chiederci cosa ci ha lasciato questo Natale, cosa rimane di tutta l'enfasi di queste settimane, e per questo vorremmo raccontarvi un'esperienza vissuta in Oratorio poco tempo fa.



Tutto inizia durante una riunione delle catechiste di quarta elementare per organizzare il cammino di Avvento. Come trasmettere ai ragazzi l'idea che l'attesa della venuta del Signore non è uno stare fermi ad aspettare, ma un riordinare il mondo con la carità, come si riordina una casa per accogliere un amico invitato a cena?

L'idea che ci è venuta è stata la seguente: proporre ai nostri bambini di prendersi cura in qualche modo di bambini come loro, che però vivono delle difficoltà. Fortunatamente una nostra parrocchiana è un membro attivo dell'ABIO - associazione di volontari in pediatria che, attraverso il gioco, cercano di alleviare le sofferenze dei molti bambini malati costretti in ospedale. Tramite lei abbiamo potuto contattare il reparto di pediatria del S. Carlo e così è partito il progetto!

Liliana (così si chiama la volontaria che ha reso possibile il tutto) è venuta, durante un incontro di catechismo, a fare una testimonianza ai bambini sulla realtà dura ma piena di speranza dell'ospedale. Successivamente i bimbi hanno raccolto e impacchettato dei regali per i loro coetanei dell'ospedale e infine le catechiste e don Giacomo li hanno portati in ospedale.



Il momento della distribuzione è stato emozionante per tutto il reparto, siamo stati accolti con molto calore dal primario e da tutto il personale. Alcuni ragazzini si sono gustati il momento scegliendo con cura il loro pacchetto; per altri, più stanchi, è stata solo l'occasione di concedersi un sorriso.

Per tutti credo sia stato un segno che non si è mai soli, neanche in una corsia di ospedale.

*Carmen Chence (catechista)
don Giacomo*

Notizie dal GRUPPO JONATHAN

Stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Per il testo completo visitate il sito: www.assjon1.it



DOPO IL QUARTO CENTENARIO...

E' passato sotto silenzio il traguardo di n°400 uscite, raggiunto con il foglio Jonathan di dicembre. Tenendo conto che normalmente il nostro "foglio" non è pubblicato in luglio e agosto, mesi di vacanza, si dovrebbe dire che "Jonathan" ha 40 anni, invece di anni ne ha soltanto 24 ed a maggio 2014 festeggeremo il nostro 25° anniversario. In realtà inizialmente veniva pubblicato settimanalmente, poi ogni 15 giorni e da anni è diventato mensile. Oggi la "tiratura" ha raggiunto 350 copie mensili (mail incluse) e possiamo dire che ogni momento importante della vita di Jonathan è stato raccontato con diligente pazienza e grande amore su questo "foglio". Chi volesse riceverlo lo richieda a questo indirizzo: assjon1@fastwebnet.it

LE USCITE DI DICEMBRE

Presepi Del Mondo: Poco prima della chiusura Natalizia, ci siamo recati a visitare la mostra dei presepi del mondo allestita presso la Parrocchia Rosetum in piazza Velasquez. Malgrado il freddo, i nostri Jonny hanno gradito la visita per l'originalità di alcuni presepi, ma soprattutto perché è stato un pomeriggio diverso dal solito, in una bella atmosfera natalizia.

Pranzo natalizio alla "Tenda": Come ogni anno, alcuni di noi hanno partecipato al pranzo di Natale offerto dal centro "La Tenda" agli ospiti ed ai loro parenti ed amici. Siamo stati accolti con entusiasmo e molta simpatia dai ragazzi della Tenda che ogni settimana vengono da noi e che ormai consideriamo come dei Jonny a tutti gli effetti. I loro parenti hanno voluto conoscerci e ringraziarci.

UNA BUONA NOTIZIA

A tutti i benefattori delle "Onlus" che hanno effettuato nel 2013 o effettueranno nel 2014 una "erogazione liberale" con accredito sul nostro conto corrente postale n. 24297202, ricordiamo che la detraibilità fiscale è stata portata dal 19 al 24% per il 2013 ed al 26% per il 2014.

RINNOVATO IL NOSTRO SITO

Vi invitiamo a visitare il nostro SITO, aggiornato e rinnovato dalla nostra Webmaster - nonché Presidente - Daniela. Vi troverete tante notizie utili e soprattutto potrete condividere con noi i momenti di attività, di lavoro, di allegria! www.assjon1.it

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani adulti disabili" - Ambrogino 2006.

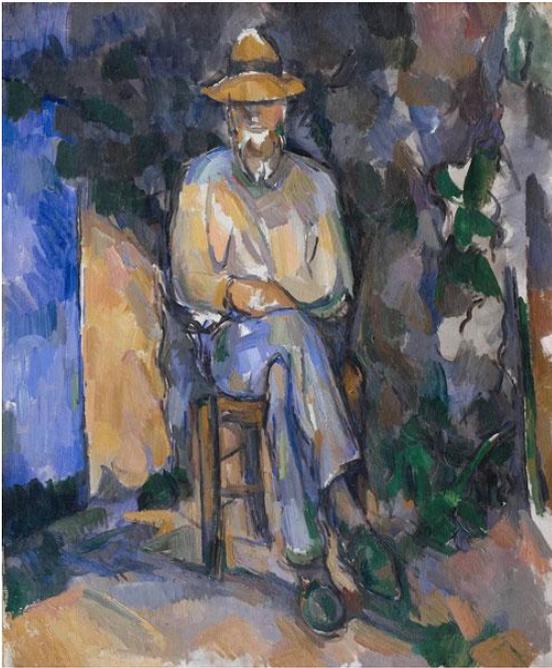
Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.328-8780543

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile

VECCHIAIA

Ho raggiunto il quarto ventennio. Dicono: “Ma non li dimostri”. Chi lo dice? Di solito chi a questa età non è ancora arrivato. Qualcuno si spinge più in là: “Non dirlo”. Perché? Io sono fiero dei miei quasi 83 anni e ne ringrazio il



Signore, anche perché ho accertato che, talvolta, la memoria Gli fa difetto. Quando avevo 65 anni, ero in buona salute e, rivolgendomi a Lui, gli proposi: “Fammi raggiungere i 75 con la salute di oggi e poi prendimi pure accanto a Te”.

Dieci anni dopo, passato il compleanno, per mesi ho camminato rasente ai muri, nel timore che il Suo archivista gli ricordasse la mia proposta. E invece: niente! Ovviamente ne sono rimasto lieto, anche se molti dubbi e molte domande scuotono il mio cervello, o quello che ne è rimasto.

Prescindendo dai problemi fisici, che ogni ultraottantenne ha nel suo carniere, con la prospettiva di goderseli per tutti gli anni a venire, la mia vita si è evoluta attraverso una serie di eventi positivi o negativi, che hanno lasciato profonde tracce in noi “vecchietti”: il mondo attorno a noi è profondamente cambiato e non è stato facile adeguarvi la nostra mente e le nostre abitudini. La guerra ci ha toccato con le sue sofferenze (fame, distruzioni, morti); la tecnologia ha profondamente cambiato il nostro modo di rapportarci agli altri (tv, cellulari, computer). Il progresso della scienza, che ha raggiunto traguardi impensabili sino a pochi decenni fa, ci ha fornito prospettive inedite ed entusiasmanti nei vari campi dello scibile. Abbiamo potuto scrutare, più da vicino, il mondo che ci circonda e preso coscienza che l’universo è formato da decine di miliardi di corpi celesti, che però obbediscono a precise leggi fisiche e questo mi ha dato conferma, piena ed entusiasmante, della esistenza di Dio e della Sua potenza creatrice, stimolando in me il desiderio di incontrarlo, se e quando Lui vorrà. Tutto bene, quindi? Quasi tutto! Da piccolo, mi avevano parlato della saggezza dei vecchi, della loro capacità di dominare gli istinti e di seguire la strada più giusta.

Bene, io sono giunto a questa conclusione: o quanto insegnatomi non è poi così vero, oppure... io non sono ancora sufficientemente vecchio.

Raffaello Jeran

San Vito nel mondo

AFRA, MARTIRE NASCOSTA

Era una missionaria laica bresciana uccisa nel delta del Niger, esempio di una testimonianza semplice accanto agli ultimi:

“Se si entra nella mentalità africana, se si fa parte di loro, non c’è spazio per stupirsi di quello che accade. E se si comunica con loro con lo stesso linguaggio – e non si tratta di una sola lingua – si può parlare e dialogare di Dio”



Scrivendo così in una lettera inviata al padre Afra Martinelli, la laica missionaria bresciana uccisa qualche settimana fa in Nigeria. Non sapeva certo che quel “farsi parte di loro” per lei avrebbe compreso anche il sangue del martirio. Eppure sono le parole migliori per

raccontare una vita e una morte nascosta, in tutto e per tutto simile all’evangelico chicco di grano che solo nel momento in cui non c’è più rivela i suoi molti frutti.

E’ la storia di una missione vissuta nel nascondimento assoluto quella di Afra Martinelli: il suo stesso martirio ha fatto fatica a richiamare l’attenzione. In Italia se ne è avuta notizia grazie ad un quotidiano locale di Brescia.

Abbiamo tutti scoperto da quelle pagine che in realtà l’aggressione a colpi di machete subita da Afra presso il Centro Regina Mundi da lei stessa fondato nel Delta del Niger, era avvenuta il 27 settembre, più di due settimane prima. Ciò nonostante, questa notizia molti giornali e TG non hanno nemmeno ritenuto di doverla dare. A evitare che la memoria di questa vita interamente donata agli altri andasse perduta ci ha pensato Papa Francesco che all’Angelus di domenica 20 ottobre, giornata mondiale missionaria, ha voluto citare personalmente Afra Martinelli: *“Ha annunciato il Vangelo con la vita con l’opera che ha realizzato, un centro di istruzione; così ha diffuso la fiamma della fede, ha combattuto la buona battaglia”*.

Aveva 78 anni Afra e non amava molto parlare di sè: l’Africa era la sua vita. Ha vissuto per 32 anni in Nigeria missionaria al servizio diretto della Chiesa locale.

Per tutti lei era diventata *mama Afra* a partire dal suo centro, la scuola dove un centinaio di ragazzi possono studiare frequentando un laboratorio di informatica diventato un fiore all’occhiello della città di Ogwashi-Uku. Accanto a quella scuola ce n’era un’altra dove Afra e i suoi ragazzi andavano insieme a portare aiuto agli ammalati, ai poveri, agli anziani. E andavano da tutti, non solo dai cristiani. Le autorità locali le hanno dato dei riconoscimenti.

Non stupisce dunque, che il 25 ottobre siano state migliaia le persone che si sono date appuntamento nella città per il funerale di Afra Martinelli presieduto da due arcivescovi. La città stessa ha deciso di onorare Afra con il titolo di *omeogor*, che significa appunto “colei che è generosa”.

Uno dei due Vescovi ha affermato: “*La testimonianza di Afra ha significato molto per la nostra diocesi. Lei ha saputo costruire ponti di amicizia con tutti*”

Dalla rivista Mondo e Missione di dicembre 2013



GRUPPO MISSIONARIO

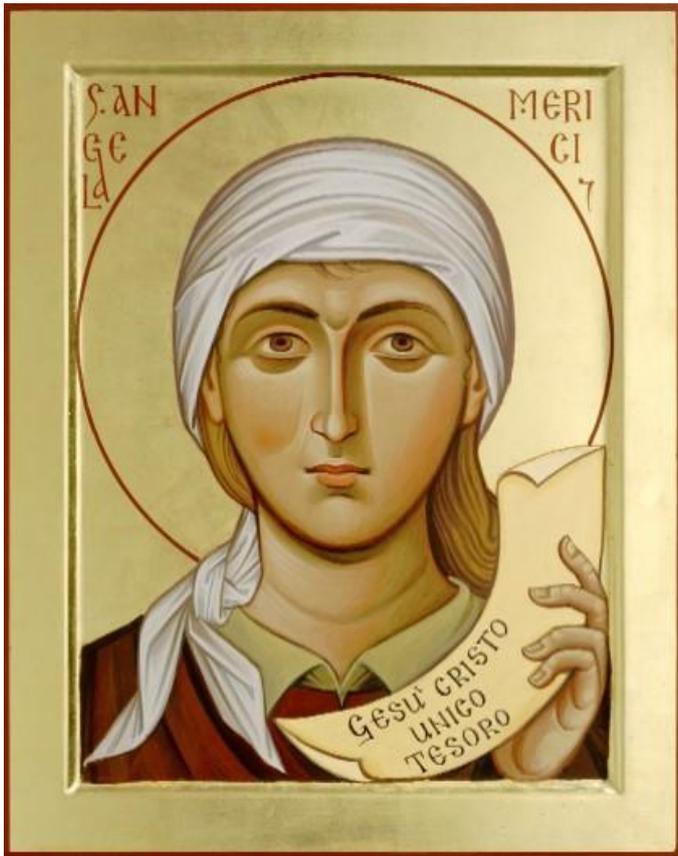


340 anni in quattro! Sono i giovani “virgulti” del Gruppo Missionario che (come, d’altro canto, le altre componenti) dedicano alcune ore della settimana ai nostri fratelli bisognosi.

Che bello sarebbe se anche qualche “nuova” recluta le affiancasse. Lo abbiamo chiesto anche al Bambino Gesù.

Santi del mese di Gennaio

SANT'ANGELA MERICI



Angela Merici nasce a Desenzano del Garda il 21 marzo 1474, allora territorio della Repubblica di Venezia, oggi provincia di Brescia. Suo padre Giovanni Merici viveva lavorando la terra, la madre Caterina era appartenente alla distinta famiglia dei Biancoso dè Bianchi di Salò. La sua vita si sviluppa nel clima semplice e cristiano della famiglia unitamente ai suoi tre fratelli e alla sorella. La sera, al ritorno dal lavoro, il padre Giovanni amava leggere alla moglie e ai figli la vita dei santi e fu in quelle serate, trascorse ad ascoltare dette letture, che Angela

conobbe e cominciò ad amare due sante martiri, che divennero i suoi punti di riferimento: **Santa Caterina d’Alessandria e Sant’Orsola con le compagne.**

Verso i 15 anni, rimasta orfana di entrambi i genitori e dopo aver perso prematuramente la sorella, viene accolta nella casa dello zio materno, nella vicina cittadina di Salò.

Gli anni trascorsi a Salò furono preziosi per Angela, perse quell’aria di contadinella frequentando i giovani della città, acquistò la naturalezza nell’agire che le consentirà, in futuro, di stare alla pari con le dame della borghesia e della nobiltà.

A 20 anni divenne terziaria francescana per avere una vita più austera e penitenziale, secondo i suoi desideri.

Alla morte dello zio, ritornò a Desenzano del Garda alla cascina delle “Grezze”, impegnata nelle faccende domestiche, dedicandosi alle opere di misericordia, spirituali e corporali. Nella cascina, partecipò ai lavori dei campi e fu in questa occupazione solitaria che Angela ebbe una visione celestiale.

Il primo a raccontarla fu padre Francesco Landini in una sua lettera del 1566. *“Era il pomeriggio di un caldo giorno d’estate, ed Angela, che come al solito durante l’intervallo, si ritirava in disparte a pregare; si sentì improvvisamente rapita e vide il cielo aprirsi con una processione di angeli e vergini a coppie alternate, gli angeli suonavano, le vergini cantavano; nella sfilata vide la sorella defunta, che le preannunciava che sarebbe stata la fondatrice di una Congregazione di vergini”*.

Nel 1516 si trasferisce a Brescia presso la famiglia Patengola, dove reca conforto alla signora Caterina rimasta vedova e in lutto per la morte dei due figli. In questa città, essa diviene la benefattrice e la consigliera più ricercata da tutti. In questo periodo Angela intraprende i suoi quattro più importanti pellegrinaggi: **a Mantova (1520) per pregare sulla tomba della beata Osanna Andreasi, Terziaria Domenicana; in Terra Santa (1524); a Roma (1525) per il Giubileo; al Sacro Monte di Varallo (1529) per meditare la passione e la morte di Cristo.**

Nel 1531 raccoglie un gruppo di dodici amiche, di ogni classe sociale con l’impegno di vivere in verginità con il motto: *“santificare se stesse per santificare le famiglie e la società restando nel secolo, incredulo e sensuale, come elementi di reazione e di conservazione cristiana”*.

Nel 1532 Angela, con le dodici consorelle, compie un pellegrinaggio al Sacro Monte di Varallo per formarsi alla scuola di Gesù Crocifisso. Di ritorno, pone la sua abitazione presso la chiesa di San Afra a Brescia, dove rimarrà fino alla morte.

Il 25 novembre 1535, giorno di Santa Caterina, Angela Merici dà avvio ufficiale alla **Compagnia di Sant’Orsola**, ove 28 vergini si riuniscono nella chiesa di San Afra, ricevono l’Eucarestia e si consacrano a Dio.

La Regola, dettata da Angela, viene approvata l’8 agosto 1536 da Lorenzo Muzio, Vicario Generale del Vescovo di Brescia card. Francesco Cornaro.

Il 18 marzo 1537, Angela viene eletta **“Superiora e Madre Generale”** a vita.

Angela muore il 27 gennaio 1540, attorniata dalle sue 150 figlie.

Dopo le esequie solenni, il corpo fu esposto per un mese nella chiesa di San Afra, senza subire corruzione alcuna. Il suo corpo venne sepolto a Brescia nella chiesa a lei dedicata, dove si trova tutt’ora.

E’ stata beatificata nel 1768 da Papa Clemente XIII e canonizzata nel 1807 da Papa Pio VII.

Nel testamento spirituale Angela tratteggiò le linee essenziali del suo metodo educativo, basato tutto nel rapporto di sincero amore tra educatore ed educando e sul pieno rispetto della libertà altrui.

E', infine, importante ciò che Sant'Angela Merici lasciò scritto alle suore Orsoline:

“Vi supplico di volere ricordare e tenere scolpite nella mente e nel cuore, tutte le vostre figliole ad una ad una; e non solo i loro nomi, ma ancora la condizione e indole e stato e ogni cosa loro. Il che non vi sarà difficile, se le abbracciate con viva carità. Impegnatevi a tirarle su con amore e con mano soave e dolce e non imperiosamente e con asprezza, ma in tutto vogliate essere piacevoli. Soprattutto guardatevi dal voler ottenere alcuna cosa per forza; perché Dio ha dato ad ognuno il libero arbitrio e non vuole costringere nessuno, ma solamente propone, invita e consiglia..”.

Salvatore Barone

oo

PRESEPI

Ringraziamo tutte quelle persone di buona volontà che, ogni anno, con talento, fantasia, pazienza e passione, realizzano il bellissimo presepe nella nostra chiesa.

Quest'anno ringraziamo Ubaldo, Orio, Alfredo, Maria, Alberto.



Concorso Presepi 2013

Nel prossimo numero dell' ECO pubblicheremo i risultati del “Concorso Presepi 2013” che si è concluso subito dopo Natale



Gennaio 2014

BUON ANNO A TUTTI I LETTORI

PROMOTORE SOCIALE PARROCCHIALE

Figura importantissima istituita dai primi anni 90 nella nostra parrocchia, è un operatore sociale A.C.L.I., associazione di assistenza e sviluppo, di numerosi servizi previdenziali, fiscali, condominiali. La nuova normativa/disciplina degli istituti di patronato e assistenza sociale richiede a codesta figura di rispondere compiutamente alle nuove esigenze determinate dai cambiamenti, dall'evoluzione di norme e tecnologia della società, compiti impegnativi e riservati. L'operatore sociale è un depositario delle confidenze, delle apprensioni, delle malattie, delle basse pensioni e/o redditi e di come sbarcare il lunario quotidiano. I frequentatori riconoscono l'utilità per la comunità, per l'accoglienza, cortesia, simpatia, professionalità, disponibilità, responsabilità, animazione e psicologia per gli anziani.

Il Patronato A.C.L.I. è stato riconosciuto dalla legge italiana il 7 marzo 1945, come LIBERA REALTA', al sostegno sociale dei lavoratori e pensionati cristiani, appoggiato da Ecclesiastici, Parroci, e dal Sommo Pontefice.

Gli osservatori danno grande importanza per la serietà, altruismo, puntualità, riservatezza, valore morale, il consiglio, il conforto, la premurosa attenzione ai problemi delle persone più deboli e l'affettuosa solidarietà, requisiti che riscuotono una gran risonanza e rivelano lo spirito altissimo e, il sacrificio per questo nobile scopo, che l'operatore è invaso dalla gran passione, entrata nelle vene e che circola con il sangue senza dar tregua, per un ideale e un grande amore verso il prossimo. Qualche parrocchiano ha forzato la mano. Ha paragonato questo servizio a una lanterna, al sole luccica, al buio fa luce. Protegge sempre, è sempre viva a ogni occasione, specie quando il giorno grigio s'imbatte su alcune persone. Confidare a qualcuno i propri guai sociali, fiscali, previdenziali, famigliari, per essere aiutato, non è facile. Non è altrettanto facile ascoltare i problemi altrui, anzi è mortificante per l'operatore, trovarsi in situazioni di grave difficoltà, di sapere o non poter far nulla, di essere disposto a pagare anche somme favolose, solamente immaginarie, pur di essere sostituito per quella speciale occasione. Non poter dare aiuto, nasce nell'intimità dell'addetto sociale la sfiducia, intaccando lo slancio e l'entusiasmo della sua dote. In ogni caso va riconosciuta la socialità per i numerosi suggerimenti e la sua prestazione d'assistenza evitando al richiedente di far sentire il disagio dell'essere solo contro tanti, piccolo, di fronte a colossi istituzionali. Infine, anche l'operatore esegue un consuntivo analitico ogni fine mese, il conto è tanto lungo e oneroso, ma il saldo è molto consolante,

comprendendo anche le spese materiali, avendo fatto del bene.

ISEE / ISEEU – dopo 25 anni, l'ISEE cambia volto e diventa un vero strumento in grado di accertare la ricchezza delle famiglie, non solo il reddito, e a stroncare il fenomeno delle prestazioni sociali agevolate a chi non ha diritto.

Gli amministratori del paese, con la fine dell'anno, l'hanno modificato per accedere ai servizi di Welfare, necessario per l'accesso alle prestazioni assistenziali come segue: stretta su reddito e patrimonio, ma anche franchigie per i dipendenti e agevolazioni per il mutuo per chi perde il lavoro. Dopo mesi di altalena è stato approvato il nuovo sistema di calcolo dell'indicatore la situazione economica equivalente e lo schema del nuovo contenuto è riportato nel Dpcm 3 dicembre 2013. Il ricometro ha comportato in generale una stretta sui requisiti di reddito, sul patrimonio finanziario e immobiliare. La [riforma ISEE](#) mira, infatti, a contrastare lo scandalo dei finti poveri, fondamentale per una maggiore equità. Il debutto dell'ISEE corrente consente inoltre di segnalare variazioni indicative della situazione economica, ad esempio in caso di perdita del lavoro, correggendo un ISEE ancora in corso di validità. *Le novità* - considerati ai fini ISEE tutti i redditi del nucleo familiare: assegni di mantenimento e redditi agricoli; Tfr, cedolare secca, prestazioni di welfare in corso. Sono stati introdotti, tra gli indicatori di ricchezza, auto di grossa cilindrata e imbarcazioni. Sono state innalzate le franchigie per redditi da lavoro dipendente, da pensione e per chi paga l'affitto. Ridotte quelle sui beni mobiliari, compresi conti correnti, titoli di stato e obbligazioni, azioni, fondi; inasprite le regole sul patrimonio immobiliare, per cui si prende in considerazione il valore ai fini IMU (più alto rispetto alla rendita catastale); introdotte agevolazioni per chi paga il mutuo (si sottrae l'importo residuo) e per ogni figlio convivente successivo al secondo. Infine sono previsti nuovi paletti per la composizione del nucleo familiare e misure per intensificare i controlli.

PROSSIME SCADENZE

Consegna prospetto paga COLF & BADANTI

Domenica, 5 gennaio 2014 – E' fatto obbligo ai datori di lavoro domestici la consegna del Prospetto Paga del mese precedente.

Pagamento contributi COLF & BADANTI

Venerdi, 10 gennaio 2014 – Si ricorda che è fatto obbligo, a tutti i datori di lavoro domestici, il pagamento dei contributi relativi al trimestre precedente.

Versamento contributi INPS

Giovedì, 16 gennaio 2014 – Versamento all'INPS, da parte dei datori di lavoro, dei contributi previdenziali a favore della generalità dei lavoratori dipendenti, relativi alle retribuzioni maturate nel mese precedente.

Gerardo Ferrara



CENNI STORICI SULLE ACLI

Negli ultimi giorni dell'agosto 1944 a Roma, libera dai tedeschi da poche settimane, nell'ambito di un convegno rivolto alle più significative esperienze cristiane di presenza e di impegno nel mondo del lavoro, nascono le A.C.L.I.

La nuova associazione, che si presenta come una libera realtà a supporto dell'azione del Sindacato nato dal patto unitario del 4/6/1944, si assume il compito della formazione religiosa, morale e sociale dei lavoratori cristiani, necessaria per la tutela della franca professione di fede da parte di tutti i lavoratori: un'esigenza che non poteva essere soddisfatta nel neonato sindacato unitario che aveva scelto una rigorosa neutralità religiosa e una chiara indipendenza da tutti i partiti politici. Con il beneplacito della Santa Sede, le Acli iniziano il loro cammino con un periodo ricco di attività e di iniziative che crea e consolida un originale modello organizzativo, con una forte funzione d'indirizzo centrale e un'articolata presenza nei territori.

Lo sviluppo e il radicamento nell'Italia del dopo guerra della neonata Associazione sono particolarmente veloci e rilevanti anche grazie alla promozione e al supporto logistico di altre organizzazioni quali l'Azione Cattolica (definita da Monsignor Luigi Civardi, primo assistente ecclesiale, Alma Mater delle Acli), la Democrazia Cristiana e le diverse organizzazioni della sinistra democristiana.

Il Ministro Segretario di Stato per il lavoro e la Previdenza Sociale decreta, il 29 luglio 1947 n. 804, la costituzione del Patronato delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani per i servizi sociali dei lavoratori.

Il Patronato, quale persona giuridica di diritto privato svolge senza finalità di lucro, un servizio di pubblica utilità, tutela ed assiste i lavoratori e cittadini italiani e stranieri, per il pieno rispetto dei propri diritti previsto dalle norme in materia di previdenza, assistenza sociale e sanitaria; lavoro, mercato del lavoro e disoccupazione, risparmio previdenziale, diritto di famiglia e delle successioni, dei minori e degli anziani, pari opportunità e fisco, promuove attività civica e di prevenzione, servizi di accoglienza di assistenza e integrazione nei confronti dei lavoratori e cittadini italiani e stranieri, in particolare stato di bisogno: a tal fine interviene sugli organismi pubblici e privati preposti all'assistenza e alla sicurezza sociale; diffonde tra i lavoratori, i datori di lavori ed i cittadini italiani e stranieri la conoscenza della legislazione sociale e del lavoro, delle norme in materia di prevenzione dei rischi per la salute fisica e psichica anche nei luoghi di lavoro,

promuovendo forme di collaborazione per la loro corretta applicazione; opera per la tutela della salute quale fondamentale diritto della persona ed interesse della collettività; svolge, anche in collaborazione con altri organismi ed istituzioni pubbliche e private, azione educativa e consultiva nel campo della tutela sociale, della promozione dei diritti al lavoro, nonché attività di orientamento, di preparazione e aggiornamento professionale.

Il Patronato Acli rappresenta il lavoratore e il cittadino, italiano o straniero, che gli abbia rilasciato mandato, avanti gli organismi amministrativi e conciliativi e assicura la tutela giurisdizionale per il conseguimento dei diritti e delle prestazioni indicati nello statuto. Il Patronato Acli svolge i compiti di cui al presente Statuto attraverso la sede nazionale e le sedi regionali e provinciali costituite dalle stesse. Il Patronato Acli svolge l'attività nell'Unione Europea e all'estero mediante gli organismi costituiti.

Il patrocinio in sede giudiziario è regolata dalle norme del codice di procedura civile e da quelle che disciplinano la professione di avvocato.

Gli istituti di patronato assicurano la tutela in sede giudiziaria mediante apposite convenzioni con avvocati, nelle quali sono stabiliti i limiti e le modalità di partecipazione dell'assistito alle spese al patrocinio e all'assistenza giudiziaria anche in deroga alle vigenti tariffe professionali, in considerazione delle finalità etico sociali perseguite dagli istituti stessi.

Gerardo Ferrara

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

oo

APPELLO

Distribuzione di ECO del Giambellino a chi non può venire in chiesa

Il nostro periodico viene realizzato con l'intento di diffondere fede e speranza. Ci auguriamo che le nostre parole riescano ad essere stimolo e conforto per tanti, un piccolo ma sincero aiuto per ritrovare la fiducia, la forza e il coraggio di vivere meglio la vita.

Per questo crediamo che sia buona cosa portare l'**ECO** alle persone ammalate e che non possono muoversi da casa, anche per farle sentire vicine e partecipi alla vita della comunità parrocchiale.

Vi invitiamo quindi, se potete, a portare una copia di **ECO** a queste persone oppure, per cortesia, segnalateci i nominativi, provvederemo noi a far recapitare l'**ECO** alle persone che ci signalerete.

GRAZIE

Notizie in breve ...

ADOZIONI A DISTANZA – MODJO, ETIOPIA:

abbiamo riconosciuto la somma di € 890,00, raccolta nei mesi di novembre e dicembre 2013, a “Missioni Consolata – Torino”.

ADOZIONI A DISTANZA – ARMENIA:

teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo, la somma di € 90,00, raccolta nel mese di dicembre 2013.

In aggiunta alla precedente segnalazione sull'ECO di dicembre 2013, comunichiamo che abbiamo consegnato a Padre Mario ulteriori € 330,00.

Ricordiamo i cari Defunti:



Longato Lelio, piazzale Bolivar, 6	anni 93
Rizzi Elia, via Vespri Siciliani, 16	“ 86
Strada Mario, via Bruzzesi, 27	“ 85
Castoldi Paolo, piazza Napoli, 38	“ 75
Carbonari Maria, via Giambellino, 14	“ 87
Imbembo Antonio, via Giambellino, 34	“ 74



Fuga in Egitto – Giotto - 1310

Pro manuscripto